

INTERVISTA IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE PER LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO ANALIZZA L'ANDAMENTO DEI LAVORI DEGLI STATI GENERALI. E GUARDA ALL'EUROPA

«Tutto il Paese sta diventando Sud»

Adriano Giannola, Svimez: quando la politica non ha più idee si affida ai manager

GIANFRANCO SUMMO

● **BARI.** C'è un fantasma che si aggira per l'Italia, ed è il Mezzogiorno. Nel vecchio millennio si chiamava «Questione Meridionale» con le maiuscole a risaltare il tema, ma non si usa più come nota anche con qualche punta di amara ironia Adriano Giannola, presidente dello Svimez: «Ormai tutta l'Italia è meridione, forse dovremmo rendercene conto».

Presidente Giannola, si parla di Sud agli Stati Generali in corso?

«Non mi sembra. Anzi, direi che sono assenti i problemi generali del Paese, perché non considerare il Sud significa proprio questo. Più precisamente direi che siamo nella fase di "non cultura" rispetto ai problemi italiani».

Perché dice così? non le sembra che gli Stati Generali siano stati convocati per un'analisi di questo genere?

«Forse dovevano tenersi ben prima del Covid. Siamo già da tempo il grande malato d'Europa. E lo dico senza voler accusare necessariamente questo governo. Le valutazioni riguardano i governi e i partiti degli ultimi anni».

E che cosa è stato fatto, o non fatto?

«Il tema del divario Nord-Sud è stato tenuto in conto fino a qualche anno fa e poi è scomparso senza accorgerci di quanto siamo tornati indietro fino al punto che adesso anche il Nord è arretrato».

Ma da qualche parte bisognerà pur ricominciare, non crede?

«Certo, ma non così. Mi sembra che si stia facendo manutenzione con il cacciavite su un motore fuso».

Ma quel cacciavite è in mano a Vittorio Colao, non le sembra all'altezza?



ROMA
In una foto d'archivio, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella mentre riceve Adriano Giannola presidente Svimez

«Per carità, Colao sarà sicuramente un grande manager e non lo metto in dubbio. Non è in discussione lui, ma il metodo. Il manager si chiama dopo aver elaborato una visione politica, non prima. A meno che non parliamo di Adriano Olivetti o Enrico Mattei, al quale fu affidata l'Eni per liquidarla e sappiamo che cosa ne fece, lo strumento per lo sviluppo energetico dell'Italia».

E le idee che stanno emergendo dagli Stati Generali non la convincono?

«Il divario Nord-Sud non si colma con la digitalizzazione. Tocca fare scelte, in alcuni casi dolorosissime e questo è compito della politica. Dire che bisogna fare l'alta velocità ferroviaria fino alla Sicilia è interessante, ma bisogna anche rispondere alla domanda se serve o no il ponte sullo Stretto. E non ho sentito parlare di Mediterraneo. Ci innamoriamo della Via della seta e ci dimentichiamo che è urgente mettere in comunicazione l'Adriatico e il Tirreno e sfruttare la posizione dell'Italia nel Mediterraneo da dove ci siamo ritirati e invece arrivano russi e turchi, basti guardare che cosa ac-

cade in Libia. Ci interessano queste cose? ci interessa sapere che l'Eni ha difficoltà perfino in acque internazionali? Ecco, forse Colao non è stato chiamato per queste dinamiche».

Chi se ne deve occupare?

«La politica. Che quando non sa fare si affida a un manager. Sento parlare di Milano capitale europea ma è un clamoroso errore. Milano è una città di stampo europeo, che è una cosa diversa. L'Italia sta diventando tutta un Sud. Toscana e Piemonte sono avviate a diventare "regioni in transizione" cioè quelle destinatarie di fondi di sostegno europeo, Umbria e Marche lo sono già. La Lombardia ha perso 20 punti di pil pro capite rispetto all'Europa. E in tutto questo la Confindustria di Bonomi dice che è colpa del governo. E gli industriali dovranno?»

Chi decide le politiche industriali, allora?

«Nessuno. In questo momento, se è vero che arrivano 180 miliardi dall'Unione europea, dovremmo consegnar loro le chiavi. Non ce l'ho con questo governo, anzi forse il precedente era anche peggio.

Ma dobbiamo prendere atto che siamo in pieno smarrimento culturale».

Da dove ricominciamo?

«Dall'abbattimento delle disuguaglianze, dai diritti civili. Abbiamo distrutto il mercato interno e solo rilanciando il Sud possiamo sperare di risollevarlo il Nord e l'Italia».

Eppure il Nord si è già prenotato per i fondi europei in arrivo.

«Non dico di no, ma tutto deve essere dimensionato. Il Mes deve sorreggere la sanità? Benissimo: al Mezzogiorno servono infrastrutture - altrimenti non avremmo detto che se il virus arrivava a Sud sarebbe stata una catastrofe - e al Nord serve finanziare la sanità di territorio che ha sempre funzionato».

Alt: lo sa qual è la principale opposizione rispetto al dare i soldi al Sud...

«Sì, che vengono sprecati. Ma i meridionali che sbagliano vanno presi a calci nel sedere. Possibile che non passa il concetto che aiutare il Sud significa salvare il sistema Paese? Emilia Romagna e Lombardia non possono pensare

che il loro sviluppo futuro sia nell'essere enclave della Germania».

Però autonomo, sì?

«Nel vuoto politico si creano le spinte neoborboniche al Sud che incitano al "diamo autonomia e prendiamocela". Una sciocchezza. Non siamo come Cechi e Slovacchi. L'Italia è indivisibile anche se è spaccata. Sono le Regioni del Nord per prime che non hanno la minima intenzione di separarsi. Il debito, poi, di chi sarebbe? Il Nord distruggendo il mercato del Sud sta segando il ramo su cui è seduto».

Ma il vuoto in politica non esiste, chi lo riempie a Sud?

«Il M5S stiamo vedendo come sta andando a finire. Poi è arrivata la Lega. Insomma un bricolage. E tutto si tiene solo perché siamo in Europa, che ci prospetta vie di uscite anche se ci ha imposto molte cose difficili da digerire».

Presidente Giannola, ci dà uno spiraglio?

«Ma no, bando al pessimismo cosmico. Il punto è proprio questo: le cose da fare sono chiare, le conosciamo tutti. Il fatto è che non se ne discute neanche...».

